

SINTESI TEOLOGICA dell'Apocalisse

La struttura simbolica dell'Apocalisse rende complessa ed ardua la sua interpretazione: è praticamente impossibile esaurire il significato delle varie immagini e determinare con precisione il loro messaggio teologico. Se, a livello generale, la celebrazione del mistero pasquale di Cristo e la riflessione sul senso della storia possono considerarsi punti chiari e sicuri, lo stesso non può dirsi per moltissimi particolari dell'opera. E' quindi rischioso costruire una sintesi di teologia dell'Apocalisse, basata sull'ipotetica interpretazione di alcune immagini; mentre è via più sicura far emergere dal testo quei frammenti di teologia, costituiti dalle esplicite formule di fede presenti nell'opera, quali i titoli attribuiti a Dio e al suo Cristo, gli inni liturgici inseriti nella struttura simbolica e le sette beatitudini.

I tasselli di un mosaico

Sono anzitutto importanti *i titoli* con cui viene presentata la figura di Dio. La tipica formula divina «Colui che è e che era e che viene» (1,4.8; 4,8), mostra Dio come colui che interviene attivamente e attualmente nella storia; egli è «l'alfa e l'omega» (1,8), colui che determina l'inizio, lo sviluppo e la conclusione di ogni storia; è il «Pantokrator» (l'onnipotente), «colui che siede sul trono» ed esercita un reale controllo sul cosmo e sulla storia; egli, inoltre, «vive nei secoli dei secoli» (4,9.10; 10,6; 15,7), non è limitato dal tempo, anzi ne è il signore.

Alla sobrietà dei titoli divini si contrappone l'abbondante varietà delle formule che presentano e descrivono Gesù Cristo. Nel saluto iniziale (1,5a) egli è presentato come «testimone degno di fede», cioè rivelatore credibile del mistero divino; «primogenito dei morti», in quanto ha condiviso la sorte mortale degli uomini ed ha dato origine alla nuova generazione dei viventi; «principe dei re della terra», cioè sovrano dominatore di tutte le potenze che continuano ad operare nel mondo e nella storia.

L'assemblea liturgica celebra e ringrazia il Cristo innanzi tutto per lo stato abituale di relazione amorosa che lo lega alla sua Chiesa (cfr. 1,5b-6); tale relazione, fondata nell'evento storico della Pasqua, si instaura grazie al battesimo, inteso come reale partecipazione alla morte e alla nuova vita di Gesù: l'aspetto negativo è presentato come scioglimento dai legami dei peccati per mezzo del sacrificio stesso di Cristo, mentre l'aspetto positivo è indicato come effettiva partecipazione dei cristiani alla regalità e alla mediazione sacerdotale del Signore Risorto: «Ha fatto di noi un regno, sacerdoti per Dio e Padre suo».

Quest'ultimo elemento è particolarmente significativo. L'espressione, derivata da Es 19,6, ricorre in forma simile in altri due passi dell'Apocalisse (5,10; 20,6) e con essa l'autore esprime una innovativa visione teologica. La comunità cristiana, liberata dal Cristo, si sente un «regno», sente cioè di appartenere totalmente al Padre di Gesù Cristo e di condividere con lui la funzione sacerdotale di mediazione e di salvezza: tutti i cristiani sono sacerdoti e condividono una responsabilità attiva, collaborano col Cristo per fare della storia il Regno di Dio.

Alcuni titoli importanti qualificano Gesù Cristo come «il risorto»: «il Primo e l'Ultimo», «il Vivente», «divenni morto», «sono vivente per i secoli dei secoli», «ho le chiavi della morte e dell'Ade» (cfr. 1,17-18). Altre formule, infine, lo avvicinano alla stessa figura di Dio, come «Figlio di Dio» (2,18b), «Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini e dà a ciascuno secondo le proprie opere» (2,23), «il Santo» (3,7); oppure ne mostrano il ruolo decisivo di rivelatore e salvatore, tipo «il Veritiero» (3,7), «l'Amen» (3,14), «il principio della creazione di Dio» (3,14), «il Logos di Dio» (19,13), «re dei re e signore dei signori» (17,14; 19,16).

In secondo luogo, gli *interventi lirici* nel corso dell'Apocalisse sono particolarmente significativi, perchè riportano con buona probabilità frammenti di testi liturgici effettivamente adoperati nella comunità giovannea e testimoniano quindi in modo esplicito la fede di quella Chiesa.

Gli inni della visione iniziale (cfr. 4,11; 5,9) mostrano come l'opera della creazione tenda alla salvezza e l'evento della redenzione sia il vertice del piano di Dio: la grande scena simbolica presenta, di fronte all'umanità incapace e impotente, il Cristo risorto, l'unico capace di aprire il libro del mistero, perchè ha accolto perfettamente il piano di Dio fino ad essere ucciso e la sua «capacità» viene offerta a tutti gli uomini senza alcuna distinzione, in modo tale che li abilita a collaborare all'instaurazione del Regno con una mediazione tipicamente sacerdotale. Creazione e redenzione sono strettamente legate come in stretto rapporto sono il Dio creatore ed il Messia redentore: «La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello» (7,10).

Gli altri interventi lirici nel corso del libro mettono in particolare evidenza l'instaurazione del regno di Dio attraverso l'opera del Cristo: in questi casi le formule sono molto vicine alle corrispondenti espressioni usate comunemente nel resto del Nuovo Testamento. Il compimento del «mistero di Dio» (cfr. 10,7) viene espresso generalmente da un canto: «Il regno del mondo è diventato del nostro Signore e del suo Cristo e regnerà per i secoli dei secoli» (11,15); «hai messo mano alla tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno» (11,17); «ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo» (12,10). Il solenne canto dell'alleluia, infine, è giustificato da due cause: l'inaugurazione del regno messianico («Ha preso possesso del suo regno

il Signore»: 19,6) e la celebrazione delle nozze fra l'Agnello e la «sua donna»: l'intervento escatologico dell'Agnello divino, infatti, distrugge il mondo corrotto e trasforma l'umanità (la donna: da prostituta a sposa), rendendola capace di una autentica comunione con Dio (le nozze).

In ultimo, anche le *sette beatitudini*, che compaiono disseminate nel corso dell'Apocalisse, manifestano il pensiero dell'autore e rivelano, anche se solo per allusioni ed accenni, un ricco messaggio teologico (cfr. commento ai singoli passi: 1,3; 14,13; 16,15; 19,9; 20,6; 22,7.14).

In queste formule sintetiche emerge soprattutto il grande tema della vigilanza cristiana e della fede «apocalittica» nella risurrezione dei giusti connessa con il mistero pasquale di Cristo. La comunità cristiana, quindi, grazie al dono battesimale della vita nuova, simboleggiato dalle vesti può partecipare, in modo reale e duraturo, al mistero salvifico del Cristo, da cui è stata superata la nudità e la vergogna dell'uomo peccatore (cfr. Gen 3,7-10). Il battesimo, dunque, produce e richiede un comportamento di conseguenza; e da questo dono-impegno nasce, come beatitudine, la possibilità di mangiare dell'albero della vita (probabile allusione all'Eucaristia: cfr. 2,7) e di entrare nella nuova comunione con Dio, simboleggiata dalle nozze, dal banchetto e dalla nuova città santa. La comunità liturgica deve, quindi, essere riconoscente per questo beneficio e guardarsi bene dal rifiutare l'invito; ancora una volta la prospettiva teologica è quella dell'incontro personale con Dio attraverso Gesù Cristo ed i simboli sottolineano proprio la dimensione della comunione offerta in dono.

Tentativo di ricomposizione del mosaico

La sintesi teologica dell'Apocalisse è facilmente ricostruibile intorno al mistero del Cristo risorto: presentato con il simbolo dell'agnello, è riconosciuto come l'unico in grado di rivelare pienamente il progetto salvifico di Dio, simbolicamente egli «può» aprire i sette sigilli (cfr. 5,1-10).

Questa visione introduttiva fondamentale fa seguito alle sette lettere, che hanno rappresentato la fase di purificazione della comunità ecclesiale, ed introduce tutto il resto dell'opera, in cui la comunità è impegnata a riconoscere la presenza e l'azione di Dio nelle vicende della storia. Lungi dall'essere una previsione di futuri disastri, *l'Apocalisse è la rilettura dell'Antico Testamento alla luce del mistero cristiano, nello sforzo di comprendere il piano di Dio*, secondo le varie fasi del suo svolgimento, e tale operazione avviene abitualmente nella liturgia dove l'annuncio trova la sua realizzazione sacramentale.

a) L'intervento decisivo di Dio

I vari settenari dell'Apocalisse offrono, dunque, una riflessione strutturata sul compimento delle promesse divine contenute nell'Antico

Testamento: l'autore ripropone a più riprese i simboli della storia di salvezza e gli interventi di Dio nelle vicende del popolo di Israele. Riflettendo sugli antichi testi biblici alla luce del mistero pasquale, ne ricava un messaggio fondamentale: l'intervento escatologico di Dio, preparato e promesso da secoli, si è compiuto in Gesù di Nazaret; con lui si è instaurato il Regno di Dio.

Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio ha compiuto l'intervento decisivo ed ha capovolto la situazione: il potere del male è definitivamente sconfitto e all'umanità è concessa la capacità di realizzare il progetto divino. Con entusiasmo e convinzione Giovanni moltiplica le immagini per ripetere lo stesso trionfante annuncio di una salvezza realizzata nel presente.

b) La collaborazione per il Regno

La comunità cristiana, aperta alle genti di tutta la terra, costituisce fin da ora la moltitudine innumerevole di coloro che traggono origine dalla passione del Cristo e nel battesimo hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il sangue dell'Agnello (cfr. 7,14); ora sono giunte le nozze dell'Agnello e il nuovo popolo della Chiesa è come una fanciulla pronta per essere finalmente sua sposa (cfr. 19,7; 21,9); come il profeta Ezechiele in esilio, Giovanni annuncia la costruzione di una nuova Gerusalemme ad opera di Dio, vede la distruzione della città santa ad opera dei Romani come il segno della fine dell'antico mondo rovinato dal male e giudicato da Dio, mentre la comunità cristiana gli appare come l'immagine della nuova realtà operata dall'intervento escatologico di Dio in Cristo (cfr. 21,9-22,5).

La morte di Cristo segna la definitiva sconfitta delle forze maligne, ma non elimina dall'esterno tutti i malvagi e le loro diaboliche macchinazioni. I cristiani del I secolo se n'erano già amaramente accorti e questo faceva loro problema. L'opera di salvezza, annunciata da Giovanni alla sua comunità, è un evento di trasformazione dal profondo, che riguarda ogni singola persona e contemporaneamente tutte le strutture del mondo; una trasformazione che chiede collaborazione «sacerdotale» e non si realizza semplicemente in modo magico; una trasformazione che si sta lentamente realizzando in una continua tensione verso il compimento finale e che richiede ai cristiani impegno e decisione nella sicura fiducia che la storia è fermamente nelle mani di Dio.

c) La nuova realtà creata dal Cristo

L'ultima parte dell'Apocalisse (17,1-22,5) evoca questa grande trasformazione coi simboli di due donne e due città, immagini interscambiabili fra loro che rappresentano bene l'idea di relazione, il terreno decisivo dell'intervento di Dio. L'evento pasquale ha creato un

capovolgimento assoluto, eliminando la prostituta e fondando una nuova Gerusalemme: la realtà «nuova» che la comunità cristiana sperimenta e testimonia è la novità assoluta di Gesù Cristo. La città/sposa, qualificata come «nuova», è l'immagine fondamentale per presentare il «vangelo» di Gesù Cristo, *il dono della comunione con Dio*: «se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,17). Il confronto inevitabile è con la «vecchia» Gerusalemme che, con la monarchia, il tempio ed il sacerdozio era divenuta il simbolo del popolo, dell'alleanza con Dio e della stessa dimora divina fra gli uomini. Il rinnovamento della città e della sposa significa il rinnovamento dell'alleanza. Giovanni non intende descrivere una realtà celeste appartenente ad un altro mondo, ma, con i consueti simboli biblici e in linguaggio apocalittico, vuole annunciare e celebrare la novità dell'alleanza, ovvero il nuovo rapporto filiale con Dio donato agli uomini da Dio stesso attraverso Gesù Cristo.

La Chiesa gode già pienamente della salvezza, ma non è esonerata dai pericoli, dalle sofferenze, dai difficili rapporti con il mondo che non accetta l'azione del Cristo. Di fronte al dramma della storia, dunque, l'autore dell'Apocalisse mette bene a fuoco l'annuncio cristiano fondamentale e, proprio in virtù di questa fede nel Cristo Risorto, propone un cammino coerente e coraggioso, perchè la Chiesa sia davvero una comunità «nuova» e abbia così la forza per rinnovare tutto il mondo: «*Qui appare la costanza dei santi, che conservano le proposte di Dio e la fede di Gesù*» (14,12).